



# Poesia da fare

a cura di Biagio Cepollaro

Numero Tredici, luglio 2006

## Sommario

### Editoriale

### Testi

Francesco Forlani, Hotel Occidente  
Jacopo Galimberti, Dal basso

### Letture

Il tempo conta di Marco Giovenale

### Immagine

Studio Pagliano, 2 (B.C.)

## EDITORIALE

Seguire un giovane che ti mostra le sue poesie per anni è un'esperienza bella, profonda, e talvolta commovente. Nel valutare, consigliare, ci si muove sul filo, sempre.

Equilibrio fragilissimo dove un aggettivo potrebbe far nascere nuove intuizioni o, al contrario, scoraggiare e inibire. La difficoltà sta nel continuare a *dire* qualcosa *malgrado* l'artificio che suggerisce il mestiere e di imparare il mestiere *non credendo che basti* avere una cosa da dire. Doppia trappola che nasconde la fusione perfetta tra ciò che uno diventa e *sa* come uomo e ciò che uno sa *esprimere* come poeta. Il resto non conta.

Biagio Cepollaro

TESTI

## **Francesco Forlani**, *Hotel Occidente*

Quando ci siamo svegliati la città dormiva ancora. La pioggia tirava a lucido le strade e dalle finestre arrivava giusto il riverbero del lampione, dritto davanti al balcone. Non so neppur'io come nel giro di una serie di gesti, falsamente domenicali, macchinetta del caffè, lavarsi, vestirsi, allacciarsi le scarpe con la premura di chi si chiede perché ora, di domenica, mi sia ritrovato in un chiosco piantato come un chiodo ai piedi delle Molinette.

Seduto ad un tavolino che si faceva prendere a schiaffi dal vento, avevo davanti a me un pericoloso svicolo con curva a gomito, dietro di me il complesso ospedaliero e a qualche passo, proseguendo sulla sinistra la maternità con fronte, giusto all'entrata di una viuzza, l'obitorio.

Inutile dire che in quella mezzora. ora d'attesa avevo potuto notare che il numero di persone che si recavano all'obitorio era di gran lunga superiore a quelle che varcavano la soglia delle natalità. M'ero immaginato anche la scena delle ostetriche e infermiere che facevano a botte per prendersi quel po' di lavoro che una terra un tempo scoppiettante di salute e di baby boom, assai stancamente e di rado partoriva infanzia - come se non ci fosse rimasto del botto di un tempo che l'odore della polvere da sparo. Per non parlare di quell'altro luogo, così tristemente balzato alle cronache per via dello strano vizio dei suoi abitanti. E non parlo dei morti, poveri loro, ma di chi avrebbe dovuto curarsene e che invece obbligava a d assistere a riti orgiastici e perversi.

Insomma è domenica mattina, molto mattina e troppo domenica, piove ed io sono qui ad un passo dalla palestra dove Gabriella fa il suo stage di Aikido. Quello che mi affascina delle tribù non è tanto la condivisione dei codici, delle parole, dell'esperienza comune, quanto la sensazione di appartenenza che portano con sé cucita addosso come una seconda pelle, o meglio nel momento in cui la tribù si incontra come tale. Io quel momento posso solo immaginarlo esattamente come il significato di tante di quelle parole che Gabriella mi ha sussurrato e che mi scivolavano addosso senza che neppure una vocale, che so, una virgola, mi restasse dentro. Tatami, no, quella l'ho imparata subito, perché era in sé ridondante, due volte amore, seppure provocatoriamente narcissica ed interrogativa. Ma tu t'ami? E vederli arrivare da diverse città, con mezzi diversi eppure accomunati dallo stesso desiderio di ritrovare il maestro e soprattutto di ritrovarsi. Che poi si traduca il tutto con un'arte seppure marziale dell'oblio, questo lo si coglie solo dopo avere a lungo osservato quel complesso sistema di riti e modi che si configura in ogni gruppo. Non so dire cosa mi abbia colpito di più, la calma di una dirigente in carriera, il sorriso dell'impiegata, la determinazione di una segretaria, o forse il tono austero di una coppia, lui ingegnere lei casalinga, a

braccetto. Insieme agli altri- se ne contavano almeno una trentina- ognuno compieva quello stesso gesto di lasciare ogni cosa al di qua della soglia, come se per entrare nel vivo della lezione fosse necessario spogliarsi di tutto, dimenticare, appunto. E l'arte marziale diventava gioco forza un'arte dell'oblio. In cui rispetto ad altre non contava la forza fisica, lo sguardo incarognito, l'occhio arrossato e sanguinolento, ma la capacità chirurgica di fare leva. Sugli arti, le dita, il ginocchio e per quello non si domandava un fisico bestiale ma agilità del corpo, rapidità del gesto. Quando sono entrato mi sono accomodato in fondo alla sala, sulle panche di legno che silenziosamente- proprio come vi stava seduto- osservavano le spade di legno appoggiate alle pareti e inguainate in tessuti solcati da ideogrammi. E così l'arte del piegare consentiva uno scambio dello spazio col tempo. Ecco penso - mentre la crisi che attraversiamo ci riduce ad accumulatori di roba e a memorie. Come dire, intasate di dati ed esperienza che immancabilmente ad ogni settembre, quando è tempo di bilanci rifuggono ogni ricerca di senso. Esco una sola volta per fumare una sigaretta e come uno schiaffo inatteso il freddo che mi ha investito al chiosco, si ripresenta attraverso brividi e vento. Improvvisamente come un sipario, cala sul puro spirito di quanto più o meno segretamente accadeva nel quadrato composto dagli astanti, un bisogno, anzi il bisogno per eccellenza e con esso l'impellenza dell'atto. Inutile non pensarci e fingere colpetti sulla pancia come se una misteriosa voce avesse deciso di traslocare nelle interiora, e meno che mai risolvere tutto andando altrove, perché a parte l'obitorio e la maternità non c'era assolutamente nulla che potesse richiamare la sola idea di servizi igienici. Gabriella si volta in quel preciso momento ed il sorriso che mi porge è l'ennesimo segno della cecità assoluta dell'amore. Con un gesto risoluto traccio allora una linea precisa che va dalla panca alla segreteria e poi di lì, grazie alle preziose indicazioni di un addetto, fino al locale sito esattamente sullo stesso asse. Ovvero a meno di mezzo metro dal Tatami, ad un'eternità dalla leggerezza.

Entro mantenendo la stessa dignità di un prigioniero inglese e poi, tralascio descrizioni che toccherebbero un immaginario declinato su un ventaglio che andava dagli ultimi giorni di Pompei, a King Kong (prima scena tra le palizzate).

E nel silenzio assoluto che ne era seguito bisognava fare sparire ogni traccia. Una parola. Niente che partecipasse del viaggio voleva lasciare quei luoghi, come certi ospiti che più ti parla di ultimo bicchiere ed un'ultima sigaretta e più quei beni quasi moltiplicandosi rinviano all'infinito il commiato. Un concerto per sciacquoni soli e spazzola, con la certezza di avere come minimo attirato l'attenzione dei presenti e rovinato ogni immagine di sé- la novità della relazione con Gabriella faceva sì che ci amasse come tra icone. Il sudore, il tempo interminabile, una materia che più passava il tempo più

impregnava l'aria. Il tutto accompagnato dalla scoperta di avere per errore occupato il locale riservato alle donne. Che quando non fai parte di un gruppo sei un intruso e il più delle volte ti guardano male ma se poi sei di un altro sesso, immediatamente i compagni di rito penseranno che sei il solito maschio in cerca di avventure. Colle loro donne. Il tempo si dipana all'inverosimile e la sconfitta si colora dei toni più grigi, quasi grigi come il cielo la domenica mattina, in un giorno di pioggia, in una città del nord che per comodità chiameremo Torino.

Allora non resta che il gesto di ammissione della colpa e secoli di cultura cattolica riaffiorano dal nulla ammantando di pietas ogni tua caduta, esattamente come il prete della prima infanzia ti liberava dal male e da dio con la recita di qualche preghiera. Prego. E quasi distrattamente, appoggiandomi a quel tasto metallico che ormai brucia, un'acqua più potente lava via tutto.

Stento a crederci e quasi ne faccio una colpa di quella perdita di fede. Ritrovo addirittura su una mensola un deodorante potente che dice Lavanda. E lo grida addirittura quando ne provo la diffusione.

-Nulla più nulla mi trattiene qui, penso. Apro la porta di un gesto preciso e meccanico confidando che non vi sia nessuno davanti a me soprattutto una donna, e men che meno la mia.

Il maestro mi guarda negli occhi. Non ricordo il suo nome né mai lo ricorderò. Ma non potrò dimenticare il suo sorriso.

- Benvenuto al primo corso- mi dice. E solo l'inchino ci fa staccare lo sguardo dal cielo.

## Jacopo Galimberti, *Dal basso*

Se tento di spiegare dove, e come, s'inizia,  
non so, e mi blocco. Se non ci penso però si  
addensa il gesto e l'azione ha motore,  
ha scocca.

Oggi il cambiamento inizia dal basso.

*Si rise quel natale in cui il bambino improvvisamente  
ti diede la manina mentre i genitori erano rapiti  
dalle vetrine.*

Oggi il cambiamento inizia dal basso.

Dal basso tutto ci può ancora aiutare, dal basso  
non si sa ancora, bisogna camminare a mano aperta,  
tutto può dare il la, forse l'ha già dato, forse lo darà.  
Il materialismo dialettico, le radici delle piante, i giocattoli olandesi,  
il filatoio, un video di cicatrici, la gag dei pattini o delle bretelle  
una partita tra amici, la riga della vita...

*Passammo tutto il pomeriggio, (ti ricordi?), fino alla prima stella  
a parlare agli insetti del prato, alle rughe degli alberi, a immaginare i  
progetti che l'umidità poteva aver tracciato nei muri.*

*Eravamo, come dicevi, e come, a ragione, si dice, eravamo  
fuori.*

Oggi il cambiamento inizia dal basso.

Nel basso, ci sono tutti gli indizi, si annida  
la sfida del nostro mutamento.

Non la febbre alta, né lunghi digiuni, né l'amore incondizionato,  
né la cecità o la vecchiaia, né una gravissima depressione, né  
gli acidi, né l'idillio, né l'attesa del boia o il suicidio,  
nessuna esperienza perde contiguità o teme l'esilio  
tutto ancora è degno, dal basso.

*E quel estate? che di colpo mi sei venuta addosso  
e piangevi e dicevi che tutta quella gente insieme, quegli  
sconosciuti che però ballavano e ballavano da ore, insomma,  
ti era commossa, ti ricordi?*

Dal basso, nel nostro tempo, inizia la mutazione.

Dal basso si ricorre a un giorno di silenzio per ascoltare  
il tesoro, tutto attorno: l'acqua che corre, la pentola calda, la luce  
rada sui disegni della fiaba, la scuola che spaventa, la strada  
asfaltata, la fogna, la musica della radio che accompagna  
nel sonno.

*C'era quella volta, ti ricordi?, che mi hai detto che ora ai piedi avevi  
uno stipendio. Di un birmano, hai aggiunto, che lavora un mese, poi  
hai preso in mano gli stivali nuovi, ancora un po' unti, e hai detto:  
"Come sono stupendi però!"*

Oggi il cambiamento inizia dal basso.

Dal basso si va in cerca di canali, circuiti,

aorte, che trasmettano la metamorfosi: la parabola, l'indovinello,

il mito, la barzelletta lasciva, l'orgia nel tempio, l'arte marziale,

il silenzio. Dal basso l'esempio ha molte lingue, tutte senza imperativo.

*Ero agitatissimo, ti ricordi quella volta? quella che dicevo*

*che era tempo di credere nell'assurdo che cambino le persone*

*e poi le cose seguiranno, così scosso,*

*che siamo finiti in ospedale, mi ero slogato la mascella.*

Dal basso c'è un'altra una nuova

un'ennesima possibilità di cambiare, dal basso

muoveremo.

LETTURE

## Il Tempo conta di Marco Giovenale

Da slow-forward.splinder.com.  
gennaio 2006

Da vari commenti ovunque in rete, ma - si può dire - in generale da quella forma di vertiginosa "accelerazione della mappatura dell'esistente" che la rete rappresenta ed è in sé come modello prima ancora che come *luogo*, sembra di vedere (senza specchio e senza enigma) una fortissima violenza, una competizione tra autori aspra e talvolta demenziale, e insomma la rappresentazione di battaglie che non sono affatto piccole o sottovalutabili, perché sono anche interiori, e riguardano il pensiero e le emozioni delle persone, dunque la loro vita.

Spesso ci si domanda come possano dimostrarsi tanto gravi i dissidi e le fratture che intervengono tra individui o tra correnti di scrittura, quando a entrare in gioco sia *appena* il lavoro poetico. Forse fra tanti motivi spicca il fatto che è proprio il lavoro poetico a trovarsi più profondamente a contatto con il derma dell'ego, con lo scatto e scintillio sensibile e vulnerabile di ciò che profondamente siamo. Constatazione aggiunta: tanto più la ricerca poetica cresce, tanto più le strutture formali si fanno solide in un autore che va trovando sue strade e generando testi in grado di esibire senza costruzione o artificio una *necessità* (che diventa condivisa), tanto meno questo autore è coinvolto dalla tentazione del narcisismo. Ossia (tendenzialmente) *non emette ego*. Nemmeno mascherato. (È molto più interessato e preso dalle opere).

[ma poi in fondo: forse agiva *precisamente così* già da prima: da sempre. forse non ha mai pensato il proprio lavoro come qualcosa di disgiungibile da alcuni sodali, fratelli maggiori, minori, maestri: perché questa comunità, realizzabile e realizzata solo fuori dal diletterantismo, fuori dal chiasso e dalle soluzioni sbrigative, confusionarie, è in fondo quel che si chiama da sempre letteratura, scrittura, comunità e dialogo fra arti. e si dà in tempi e luoghi che *possono non essere* quelli di una - appunto - grottesca mappatura 1:1 di un esistente, di un paesaggio di edizioni e opere e pagine e materiale che non è affatto tutto letteratura, tutto "testo compiuto", tutto "colpo riuscito"].

Il momento in cui la voce di un autore è o si avvicina a essere *sé*, e si compie e *cristallizza* senza isterilirsi, così diventando riconoscibile e sua e dunque di tutti, è proprio il momento in cui lui non è più interessato a immetterla in qualcosa come una corsia agonale, un ring, una competizione a ostacoli, un teatro di guerra, un "conflitto" (con o senza fuoco egotico).

Recentemente qualcosa si sta facendo più chiaro. Stanno iniziando a essere visibili le stature di alcuni "nuovi" autori. Le virgolette sono d'obbligo: da quasi vent'anni esordiscono e sono "giovani autori". (Di loro si parla diffusamente - dal 2003 - in questa pagina web).

E insomma può essere definita, inquadrata, la ricerca di molti che - per niente isolati - studiano ed espongono gli esiti dello studio; attendono ed espongono quanto realizzato nell'attesa; negano le meccaniche di accelerazione dello spettacolo, e il pettegolezzo fintamente critico, o la polemica spicciola. Si sottraggono o tentano di sottrarsi - perfino con un silenzio mal interpretabile - alle semplificazioni. E offrono semmai i risultati dei versi o dei saggi o delle narrazioni alla lettura, al possesso di tutti. Ne fanno *oggetti di tutti*. (Che saranno, come accade, disprezzati o meno, amati o meno, anche invidiati, o sopravvalutati: è umano che succeda).

In tutto questo, e nel consolidarsi o dissolversi effettivo di valori e di nomi - come è sempre stato in passato - giocheranno un ruolo inevitabilmente dirimente due fattori: il **tempo** (nonostante le ideologie di accelerazione proprie della rete) e la **filologia**. Ossia: gli anni e l'amore e lettura critica dei testi. Non l'informazione pura, non la cronaca, non la "fedeltà" di riproduzione (di quale 'quadro generale'? come attingibile? quanto sensato?).

IMMAGINE



Studio Pagliano,2, 2005 (B.C.)

# POESIA DA FARE

*Rivista mensile on line in pdf*  
[www.cepollaro.it/poesiaitaliana/rivista/rivista.htm](http://www.cepollaro.it/poesiaitaliana/rivista/rivista.htm)

## INDICI

*Numero Zero, maggio, 2005*

### **Editoriale**

### **Testi**

Luigi Di Ruscio, da Iscrizioni  
Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro  
Giorgio Mascitelli, Tariffe

### **Letture**

Biagio Cepollaro, Postfazione a I Sepolti di Sergio La chiusa

### **Immagine**

Ciaffo, 1, 2004

*Numero Uno, giugno, 2005*

### **Editoriale**

### **Testi**

Francesco Forlani, Marco Giovenale,  
Davide Morelli.

### **Letture**

Su L'Indomestico di Andrea Inglese (B.C.)

### **Immagine**

Muro1, 2004

*Numero Due, luglio 2005*

### **Editoriale**

### **Testi**

Paolo Cavallo, da Senza valore  
Massimo Sannelli, Poesie

### **Letture**

Su Quaderni aperti di Alessandro Broggi (B.C.)

### **Immagine**

Scala 1

*Numero Tre, settembre 2005*

### **Editoriale**

### **Testi**

Gherardo Bortolotti da Tracce  
Alessandro Broggi da Economie vicarie

### **Letture**

Su Linee di Florinda Fusco

### **Immagine**

Muro,2

*Numero Quattro, ottobre 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Andrea Raos Le api migratori

Stefano Salvi Intorno l'acqua

**Lecture**

Su Doppio click di Marco Giovenale

**Immagine**

Acqua di Francesca Vitale

*Numero Cinque, novembre 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Ennio Abate Da Prof Samizadt

Gianpaolo Renello Monologo

**Lecture**

Su Le api migratori di Andrea Raos

**Immagine**

Arena 5 (B.C.)

*Numero Sei, dicembre 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Paola Febbraro, L'eredità non parla

Sergio La Chiusa, Giappone

**Lecture**

Su Il Paratasso di Marzio Pieri (Giuliano Mesa)

**Immagine**

Arena, 6 (B.C.)

*Numero Sette, gennaio 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Erminia Passannanti, Sei poesie

Pino Tripodi, da Sogni dal vero

**Lecture**

Sordello nel Baldus di Giorgio Mascitelli

**Immagine**

Cavallo nero di Alessio Varisco

*Numero Otto, febbraio 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Giorgio Mascitelli Sete

Alessandro Raveggi da Gravagli sopra crudelmente bello

**Letture**

Su Schedario di Giuliano Mesa (B.C.)

**Immagine**

Arena, 3

*Numero Nove, marzo 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Gianluca Gigliozzi da Neuropa

Giorgio Mascitelli No barboni

**Letture**

Su Lo spazio in Amelia Rosselli (Erminia Passannanti)

**Immagine**

Fausto Pagliano

*Numero Dieci, aprile 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Gabriella Fuschini da Rose in forma di poesia

Michele Zaffarano E' la fine dell'amore

**Letture**

Su Il canto sull'usura di E.Pound (Giorgio Mascitelli)

**Immagine**

Lisbona (B.C)

*Numero Undici, maggio 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Forough Farrokhzad, poesie

Marina Pizzi, Sorprese del pane nero

**Letture**

Su Neuropa di Gianluca Gigliozzi (Massimo Sannelli)

**Immagine**

Scrittura

*Numero Dodici, giugno 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Andrea Inglese, Poesie

Massimo Sannelli, Undici madrigali

**Letture**

Su Assisi di Giorgio Mascitelli

e Giovanni Palmieri

**Immagine**

Studio Pagliano, 1

POESIA ITALIANA E-BOOK  
[www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm](http://www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm)

*Ristampe*

Mariano Bairo Camera Iperbarica, 1984  
Benedetta Cascella Luoghi comuni, 1985  
Corrado Costa Pseudobaudelaire, 1964  
Luigi Di Ruscio, Le streghe s'arrotano le dentiere, 1966  
Giuliano Mesa, Schedario, 1978  
Giulia Niccolai, Poema & Oggetto, 1974

*Inediti*

Sergio Beltramo Capitano Coram  
Gherardo Bortolotti Canopo  
Alessandro Broggi Quaderni aperti  
Guido Caserza Priscilla  
Biagio Cepollaro Lavoro da fare  
Luigi Di Ruscio Iscrizioni  
Francesco Forlani Shaker  
Florinda Fusco Linee  
Sergio Garau Fedeli alla linea che non c'è  
Marco Giovenale Endoglosse  
Andrea Inglese L'indomestico  
Sergio La Chiusa Il superfluo  
Giorgio Mascitelli Città irreale  
Giorgio Mascitelli Biagio Cepollaro e la Critica (1984-2005)  
Gianpaolo Renello Nessuno torna  
Massimo Sannelli Le cose che non sono  
Francesca Tini Brunozzi Brevi danze